

ARGUS de la PRESSE

Tél. : 742-49-46 - 742-98-91

21, Bd Montmartre - PARIS 2°

N° de débit \_\_\_\_\_

IL MESSAGGERO DI ROMA - 1.4.1977

Itali

UN LUOGO APERTO A TUTTI GLI INCONTRI E A TUTTE LE ESPERIENZE?

# La Biennale di Parigi offre un panorama limitato dell'arte d'oggi

Vi partecipano 54 paesi, fra i quali quasi tutti quelli dell'Europa orientale. Però, nonostante le affermazioni in contrario degli organizzatori, la scelta delle opere e degli artisti è stata orientata da precisi criteri estetici. Dalla sezione italiana sono stati esclusi, per esempio, i neofigurativi e neo-surrealisti

Parigi, ottobre  
La Quinta Biennale di Parigi si è aperta recentemente al Musée d'Art Moderne. La caratteristica di questa manifestazione, e che la differenzia dalle altre Biennali di Venezia e di Sao-Paulo, è che ad essa vengono ammessi soltanto gli artisti che non abbiano superato i 35 anni.

La Biennale parigina è diventata ormai una istituzione, cioè un luogo dove ogni due anni i giovani del mondo intero vengono a mostrare le loro ricerche, le loro esperienze. Malgrado, però, la sua istituzionalizzazione (una avanguardia istituzionalizzata può apparire come una contraddizione in termini), la Biennale è rimasta fedele alle premesse del 1959. Naturalmente, essa si è allargata. Nel 1959 i paesi presenti erano stati 41; oggi sono saliti a 54; e se certi paesi non sono più rappresentati, come il Vietnam, la Cina, il Nicaragua, dei nuovi si sono aggiunti alla lista: l'Algeria, Cipro, il Congo Kinshasa, la Corea del Sud, San Domingo, l'Ungheria, l'Islanda, il Madagascar, il Pakistan, Panama, il Senegal, la Cecoslovacchia, l'URSS. Quasi tutti i paesi dell'Europa dell'est sono presenti, al pari di molti paesi africani di lingua francese.

Ma, e questa è una prima constatazione, più l'orizzonte geografico si allarga, fino a comprendere quasi tutta la terra, e più lo orizzonte artistico si restringe. Nel senso che artisti che vivono agli antipodi oppure a migliaia di chilometri di distanza tra di loro, fanno più o meno le stesse cose, si cimentano nelle stesse esperienze. Alcuni con maggiore sensibilità, altri con maggiore aggressività. Si può dire, però, che a parte l'URSS e qualche paese comunista, lo spirito di avanguardia, di ricerca, di sperimentazione predomina. Naturalmente, nonostante i dinieghi degli organizzatori, i quali affermano di non vo-

ler difendere una estetica piuttosto che un'altra, le scelte degli artisti e delle opere sono state orientate. Per esempio, dalla sezione italiana sono stati esclusi i neofigurativi e i neo-surrealisti.

## Per una scelta

Palma Bucarelli, responsabile della sezione italiana, ha illustrato, nel catalogo, le ragioni di questa scelta. « Poiché la scelta doveva essere necessariamente limitata, la cosa più ragionevole era di procedere per sintomi. In una epoca che si dice tecnologica, il sintomo più significativo è la tecnica: la rottura con tutte le tecniche tradizionali, l'esperimentazione di nuove tecniche. Non si rompe con le tecniche tradizionali dell'immagine che per porre la questione della immagine in termini completamente nuovi e differenti. Ai limiti, noi troviamo da una parte la rarefazione o la dissoluzione dell'immagine, in quanto tale, nella molteplicità che la distrugge come realtà percettiva significante e mette in evidenza i legami associativi, i mezzi di proliferazione delle immagini; dall'altra parte troviamo l'immagine divenuta cosa, dilatata e appesantita fino alla distruzione di tutte le dimensioni o sentimento dello spazio di tutte le possibilità di relazione. Tra questi due estremi vi sono delle possibilità di alternative e di movimenti dialettici ».

Certo, la signora Bucarelli aveva a sua disposizione uno spazio limitato, ed entro quello spazio doveva sistemare delle opere dalle dimensioni notevoli, come i « Tronchi di colonne » di Mario Ceroli; la « Sfera-spazio » di Manfredo Massironi; il « Tubo » di Eliseo Mattiacci; il « Dinosaurio » e le « Acque stagnanti » di Pino Pascali; le « Colonne in cemento » di Michelangelo Pistoletto; la grande tela « Futurismo rivisita-

to » di Mario Schifano. Lo spazio per gli altri artisti era limitato. E inoltre, la scarsità di spazio con la susseguente necessità di circoscrivere la scelta, ha contribuito ad imprimere alla sezione italiana una sua fisionomia, una impressione di coerenza, che ha favorevolmente colpito i critici a paragone con l'incoerenza di altre sezioni.

« L'Italia — ha scritto Otto Hann sul settimanale L'Express —, che aveva fatto una così pietosa figura l'ultima volta, ha fatto una risalita fulminea. La selezione italiana è incontestabilmente la migliore: spettacolare, teatrale, barocca ».

Ma certi critici si sono anche chiesti se gli artisti qui esposti rappresentino tutte le tendenze della giovane pittura e della giovane scultura. Lo stesso rilievo è stato fatto a proposito delle selezioni di altri paesi, e questo sembra confermare quanto abbiamo detto più sopra. E cioè che la scelta sia stata, in generale, orientata. « Mi si obietterà — ha scritto Jean Bouret sul settimanale Les Lettres Françaises diretto da Aragon (e, quindi, non sospetto di conservatorismo) — che la Biennale ha almeno una virtù che è di constatare uno stato, ma io risponderò che non rappresenta uno stato generale, bensì una sola parte di questo stato, perché degli altri giovani pittori esistono in una via assai differente, che prendono anch'essi per la via della verità la loro verità, forse altrettanto valida ».

La Francia si è tagliata la fetta più grossa, come è logico: 316 artisti rappresentati contro la trentina di italiani. La commissione francese ha dunque potuto essere di manica più larga, per modo che quasi tutte le tendenze della giovane arte vi sono rappresentate. Se è vero, come hanno notato Hann ed altri critici, che la sezione francese da una impressione

di incoerenza, si può aggiungere che proprio questa impressione di incoerenza riflette la situazione attuale dell'arte. E' facile, di fronte a delle manifestazioni di questo genere, fare dell'umorismo. E vi è stato chi, a Parigi, ha fatto dell'umorismo di eccellente lega come il cronista del Figaro, che ha descritto la visita del ministro Malraux alla Biennale. « André Malraux è meravigliosamente a suo agio. Possiede al più alto grado l'arte di dire delle cose profonde nei momenti vuoti ». E il cronista ha citato questa battuta, pronunciata con la massima serietà da Malraux davanti ad una macchia blu che risaltava su di un muro bianco: « Il y a une recherche là-dedans » (« Vi è una ricerca là dentro »). Ora, pare che si trattasse veramente di un muro macchiato e non di un tentativo di affresco. E di fronte ad un oggetto Malraux, estasiato, aveva detto: « Ricchezza lirica organica... istinto della trascendenza ». Non è stato chiarito, però, se il ministro avesse usato queste parole per commentare un oggetto artistico oppure un volgare segnalatore anti-incendi.

## Grave crisi

Ma ridendo di queste cose, noi non ridiamo un po' anche di noi stessi? Che cosa abbiamo noi lasciato ai giovani, se non degli esempi di irrazionalismo? Questo mondo tecnologico, di plexiglas, di aggeggi utilitari, di materiale plastico, che i giovani tentano di ricreare pur detestandolo, non è certo loro opera. L'arte, al pari della letteratura, della musica, di tutte le altre manifestazioni umane, attraversa un periodo di grave crisi.

Altri giovani, però, rifuggono da questa soluzione estrema, e cercano di fare ancora dell'arte procedendo un po' a tentoni. La sezione francese, ripetiamo, è la più

rappresentativa della crisi che l'arte attraversa perché essa ci mostra i giovani artisti francesi alla ricerca di una via qualunque per uscire dal labirinto, per emergere dal vuoto. Vi si trova un po' di tutto. Un quadro sul caffè de Flore di Philippe Derome dipinto alla maniera dei film di Godard; una pagina di giornale con dei personaggi in negativo di Maglioune; un nudo simile a un paesaggio di Alexandre Bonnier; un essere misterioso mezzo uomo e mezzo zebra di Breyten; delle valigie in tela plastificate aperte o chiuse di Dufo. Vi sono gli epigoni del pittore inglese Bacon: Doublier, Lekarsky. Vi sono gli artisti del gruppo « Autmat », che si propongono una sintesi tra la figurazione e il movimento; quelli del gruppo letterista, che presentano dei ritratti ipergrafici o delle fotografie che si integrano nel segno; quelli della figurazione narrativa (Recalcati, Arroyo, ecc.) che raccontano dei fatti storici o politici; quelli del gruppo cinetico (Hugo Demarco, Jean-Pierre Yvaral, Xavier Luccioni, ecc.) che tendono all'integrazione della vita moderna e alla rappresentazione dei grandi spazi urbani; il gruppo detto « La pittura al completo », patrocinato dal critico Alain Jouffroy. Tre pittori ne fanno parte: Errò, Pommereulle, Stampfli. Essi, però, non presentano nessuna pittura, ma hanno scelto, perché vengano proiettati, 45 film (quindici per ognuno di essi) che in maniera diversa rispondono alla visione del mondo di ognuno di essi, alla loro concezione del tempo e dello spazio, o alla loro mitologia.

Abbiamo segnalato soltanto alcune tendenze tra le tante in cui si suddivide la sezione francese. Ma questi esempi sono sufficienti per dare una idea, seppure vaga della atmosfera che avvolge la Quinta Biennale di Parigi.

Bruno Roman